Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / 355 / Venerdì 27 dicembre 1963

Messina: massacrato a calci e pugni un agente

A pagina 5

il PIONIERE dell'Unità

IL PROSSIMO NUMERO uscirà **DOMENICA**

Il compromesso di Bruxelles

A PARIGI la stampa gollista esulta. « L'Europa è salva »; « il generale con il suo atteggiamento imperturbabile ha costretto i suoi partners ad inchinarsi»: questi i commenti prevalenti dai quali i giornali prendono le mosse per illustrare i vantaggi concreti che con gli accordi di Bruxelles sono stati ottenuti dal capitalismo agrario e dalle grandi imprese che dominano in tutta l'area della Comunità — in guerra tra loro ma anche alla ricerca di intese sia pur transitorie — il settore delle esportazioni. Sono vantaggi che faciliteranno le esportazioni francesi, nell'area del MEC, soprattutto per quanto riguarda la carne e il bestiame, i prodotti lattiero-caseari, in particolare i formaggi.

Ma se a Parigi si esulta a Bonn non si piange. Erhard può presentarsi ai propri agitatissimi agricoltori con una serie di temperamenti e di rinvii che nel dosatissimo compromesso di Bruxelles sono stati introdotti per non smantellare la politica protezionista nei confronti della propria agricoltura e contraddittoria con la maggiore libertà di scambi che Bonn persegue con i paesi che non fanno parte del MEC. E' la politica che tende ad assicurare voti della campagna a favore del partito democristiano, tramite il « Bauern-Fuehrer » (il « duce » degli agricoltori) Rehwinkel, una specie di Bonomi tedesco.

A Roma, infine, Colombo e Ferrari-Aggradi hanno detto, sorridendo, ai telespettatori che a Bruxelles non solo è stata salvata l'Europa ma anche il riso e l'olio italiano. Chi ha vinto, dunque, la « maratona agricola » che al principio sembrava dover portare il MEC in un vicolo cieco?

SUL PIANO POLITICO generale è innegabile che il ricatto di De Gaulle è stato determinante: in cambio dei vantaggi per la propria esportazione la delegazione francese si è limitata a dare un'assicurazione generica circa le prossime trattative tra il MEC e gli USA. L'esultanza che domina i commenti francesi è più che giustificata. Meno giustificati, o comunque superficiali, appaiono invece i commenti che danno ormai per nato il « MEC verde » se per questo si intende — come lo intendevano gli « europeisti » fino alla vigilia della riunione di Bruxelles — l'avvio di una politica agricola comune.

Tutti, infatti, erano allora d'accordo nel dire che presupposto di ciò era l'intesa sull'unificazione del prezzo del grano, perchè da quanto grano si coltiva dipende in ciascun paese se si spingono in avanti oppure si frenano le altre produzioni, in definitiva se si affrontano oppure si rinviano quelle scelte decisive di fronte alle quali si trova — pur in situazioni diverse — l'agricoltura di tutti i paesi del MEC. Ebbene, a Bruxelles, la questione del prezzo del grano, espressa nelle ultime proposte di Mansholt, non è stata neppure posta all'ordine del giorno: se ne parlerà — sembra — ad aprile.

In realtà il compromesso di Bruxelles appare rivolto, essenzialmente, a mitigare i contrasti che si erano rivelati e particolarmente inaspriti all'interno della Comunità, sul terreno degli scambi dei prodotti agricoli, campo ormai pienamente dominato da grandi imprese commerciali collegate ai monopoli e ai grandi centri finanziari. Per ottenere questi mitigamenti — non si sa quanto stabili — si è fatto ricorso a regolamenti tortuosi e contraddittori. Per la carne si è stabilita una preferenza a quella che può essere importata dall'interno stesso del MEC; favorita ne è la Francia che tenderà a soppiantare gli importatori argentini e danesi ai quali fin'ora si erano rivolti la Germania occidentale e l'Italia. Per i lattiero caseari le norme facilitano le esportazioni dei formaggi francesi; per i grassi animali la Germania ha ottenuto un dilazionamento delle protezioni oggi esistenti nella Repubblica Federale. L'avvio alla unificazione del mercato del riso favorisce l'Italia ma chi, in realtà? Si era profilata, in sede di discussione tecnica, avvenuta prima della sessione di Bruxelles, un potenziamento in questo campo della cooperazione: immediatamente, per l'Italia, l'ipotesi è stata scartata per non smantellare il carrozzone bonomiano dell'Ente Risi. E' stata infine stabilita, in linea di massima, la costituzione di un fondo per l'agricoltura del MEC, ma la cosa è congegnata in modo da favorire in primo luogo gli esportatori francesi.

E' DUNQUE difficile comprendere il motivo dei sorrisi dei ministri italiani. Da un punto di vista politico generale, De Gaulle ha avuto una prima vittoria e ciò contrasta con quell'esigenza di un allargamento dei commerci con tutto il mondo che rimane una esigenza di fondo del nostro paese. Dal punto di vista della politica agraria, è veramente difficile comprendere perchè la nascita del « MEC verde » dovrebbe segnare una svolta innovatrice per i contadini. L'esigenza di una trasformazione democratica della nostra agricoltura, della liberazione di milioni di lavoratori non è affatto riflessa nel

Diamante Limiti

(Segue in ultima pagina)

Scambio di messaggi fra Krusciov e l'on. Moro

Il primo ministro dell'URSS, Nikita Krusciov, ha inviato al presidente del Consiglio italiano, on. Aldo Moro, il seguente messaggio:

« Vi prego di gradire le mie congratulazioni in occasione della vostra nomina a presidente del Consiglio dei ministri d'Italia, ed esprimo la speranza che le relazioni tra l'URSS e l'Italia si svilupperanno fruttuosamente per il benessere dei nostri popoli e nello spirito di reciproca comprensione e collaborazione ».

L'on. Moro ha così risposto:

« Ho ricevuto, signor presidente, il suo gradito telegramma di congratulazioni in occasione della formazione del nuovo governo italiano. Nel ringraziarla, mi unisco a lei nell'esprimere la speranza che le relazioni tra l'Italia e l'URSS continuino a svilupparsi in feconda cooperazione, ispirandosi a quella mutua comprensione che è necessaria al benessere, nella libertà, nella giustizia e nella pace, dei nostri, come di tutti i popoli ».

L'indipendenza dell'isola nuovamente minacciata

Intervento inglese a Cipro dopo un Natale di sangue

Gli scontri tra greci e turchi hanno provocato decine di morti a Nicosia - Il governo turco aveva mandato navi e aerei - Un accordo tripartito pone sotto comando britannico le truppe greche e turche di stanza nell'isola - Contingenti inglesi in arrivo

NICOSIA, 26.

Oggi a Nicosia è tornata una certa calma. Ma il governo cipriota ha dovuto accettare che le forze militari della Gran Bretagna, della Grecia e della Turchia dislocate nell'isola, partecipino, sotto comando unico britannico, ai suoi sforzi per assicurare la cessazione del fuoco fra le due comunità. Il comando è stato affidato al generale M. Young, comandante in capo delle truppe britanniche a Cipro. Una parte delle truppe inglesi è già diretta a Nicosia, con mezzi blindati. Centocinquanta uomini del reggimento di fanteria « Premier Foresters » sono attesi durante la notte a Cipro, provenienti dalla loro base in Gran Bretagna. Altri contingenti giungeranno dalla Libia. Gli incidenti dei giorni scorsi e le minacce di intervento militare della Turchia hanno in tal modo offerto al governo di Londra un pretesto per rioccupare militarmente la isola di Cipro, che era diventata indipendente nel 1960, nel quadro del Commonwehalt. Sotto tutti i punti di vista la situazione resta complicata. Tanto il governo turco che quello greco si sono dichiarati soddisfatti per l'accordo tripartito sul comando militare, ma in Turchia si stanno sviluppando manifestazioni antigreche e in Grecia dimostrazioni antiturche. D'altra parte l'intervento inglese è criticato anche a Londra dove il partito laburista sostiene che nella tormentata isola dovrebbero essere mandati osservatori dell'ONU per garantire la tregua.

L'iniziativa per garantire, mediante le truppe britanniche, greche e turche, « il mantenimento dell'ordine » a Cipro era stata presa ieri dal governo turco. Lo ha rivelato oggi il ministro degli esteri del governo di Ankara Erkin in una conferenza stampa, nel corso della quale si è detto « soddisfatto » della soluzione data al problema.

Il governo cipriota ha frattanto chiesto a New York una riunione straordinaria del Consiglio di sicurezza dell'ONU per esaminare la situazione venutasi a creare nell'isola. Stamane, mentre la radio locale dava l'annuncio che il presidente cipriota, l'arcivescovo Makarios, aveva conferito per l'ennesima volta con gli ambasciatori greco e turco per trovare il modo di stabilire una tregua fra le due comunità, dietro la voce dello speaker si sentivano gli scoppi dei colpi d'arma da fuoco. La lotta fra le comunità greca e turca di Nicosia (tutto il resto dell'isola è calmo) è proseguita anche il giorno di Natale, dopo una breve tregua notturna. Numerosi sono i morti e i feriti. Ma fra le cifre ufficiali di fonte turca e quelle di fonte greca e britannica, vi è un grande divario: si parla di una ventina di morti o di duecento morti, a seconda che si attingano notizie presso l'una o l'altra comunità.

Il conflitto minacciava di assumere proporzioni internazionali: a mezzogiorno di Natale tre aerei a reazione turchi hanno sorvolato Nicosia. Il governo turco ha detto che si trattava di un ammonimento, perché cessassero i combattimenti; però ha poi inviato anche sei navi da guerra al largo delle coste di Cipro. Il governo britannico ha interrotto le vacanze e deciso di inviare un battaglione a Cipro. A Parigi, sollecitato da Atene, si è riunito il consiglio permanente della NATO.

Ricapitoliamo brevemente gli avvenimenti drammatici degli ultimi tre giorni. Dopo le sparatorie durate per tutta la giornata di lunedì, a tarda sera del 24 l'arcivescovo Makarios era riuscito a mettere d'accordo i rappresentanti delle due comunità perché venisse applicata la tregua. A mezzanotte, infatti, era subentrata una pausa nei combattimenti. Ma era durata poco. La mattina del 25, gli scambi di colpi d'arma da fuoco sono ripresi, sporadicamente, nel sobborgo Kaimakli, dove i cittadini di origine turca, asserragliati nelle case, sparavano contro chiunque apparisse nelle vie al limitare del settore greco.

Occorre ricordare che la

(Segue in ultima pagina)

Un'altra significativa interferenza nell'attività di governo

Segni encomia Saragat dopo le riserve del PSI

Un telegramma del Capo dello Stato esalta l'operato di Saragat al Consiglio atlantico di Parigi La situazione interna nel PSI - Erhard in gennaio a Roma

La sensazione che l'ultimo Consiglio dei ministri « prenatalizio » fosse stato piuttosto agitato, è stata confermata ieri da un fatto piuttosto significativo. Segni, continuando ad esercitare la funzione di « supervisore » della vicenda politica ha indirizzato ieri un telegramma di plauso a Saragat per il suo operato a Parigi che, come si ricorderà, aveva sollevato notevoli critiche in Consiglio dei Ministri.

Il telegramma dice: « Ti esprimo il mio più vivo apprezzamento et ringraziamento per efficace opera coronata da pieno successo che hai svolta a Parigi et a Bruxelles nell'interesse dell'Italia e della civiltà occidentale ».

Solo in apparenza il telegramma di Segni a Saragat può esser fatto rientrare in un atto di formale cortesia. Bisogna ricordare, infatti, che le dichiarazioni e le attività atlantiche di Saragat a Parigi, in sede NATO, erano state vivacemente criticate, nel metodo e nel contenuto, da Nenni e dai socialisti. Il « caso » era nato a seguito di un passo di Nenni presso Moro. Il vicepresidente aveva criticato che il governo fosse stato tenuto all'oscuro della missione di Saragat, rivelatasi irta di impegni e prese di posizione atlantiche. Moro aveva giustificato la mancata informazione sul viaggio con il fatto che Saragat era partito mentre era in corso il dibattito sulla fiducia, il che rendeva difficile una consultazione di tutto il governo. Nenni otteneva tuttavia che nel comunicato finale del Consiglio dei ministri fosse inserita una frase dalla quale risultasse che vi erano state delle osservazioni, Ciò veniva fatto, e il comunicato affermava che il Consiglio approvava l'operato del ministro degli esteri sui problemi della NATO e del MEC, « riservandosi di approfondire questi temi in una prossima riunione ». Bastava questo per fare esplodere le reazioni di Saragat e dei dorotei, offesi che i socialisti avessero « osato » criticare Saragat e che Moro avesse avuto la « debolezza » di impegnarsi a discutere in Consiglio dei ministri le questioni atlantiche, allo scopo di « approfondirle ». Le proteste di Saragat, dei dorotei e di Andreotti (la « missione » a Parigi e a Bruxelles contava oltrechè Saragat anche Colombo, Mattarella e Andreotti) andavano in porto rapidamente, pur nell'atmosfera rarefatta delle ferie natalizie. La vigilia di Natale Segni riceveva Saragat al Quirinale e si mostrava molto interessato allo scandalo della « critica » avanzata dai socialisti. Critica, si badi, che — come aveva specificato lo stesso ministro Delle Fave — non era andata oltre al « metodo », dato che i ministri socialisti avevano alla fine approvato l'operato del Ministro degli Esteri. Come conclusione del colloquio Segni-Saragat ieri il Presidente della Repubblica interveniva con il telegramma soprariferito. Nel linguaggio allusivo dei messaggi ufficiali, tale telegramma suona come una trasparente investitura presidenziale a Saragat e un preciso monito ai socialisti (e anche a Moro) a non osare ulteriori « approfondimenti » sulla politica estera, evidentemente garantita da « imprimatur » e « tabù » indiscutibili.

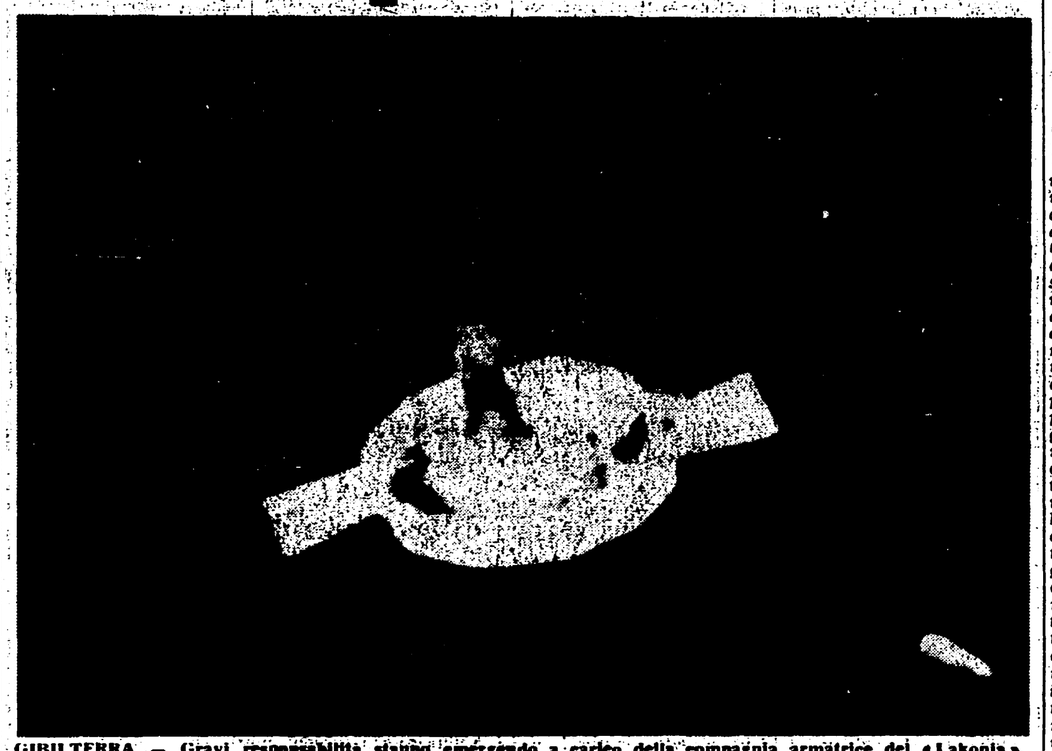
Tutta la vicenda, ovviamente, ha un sapore d'interferen-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Ancora incerto il numero delle vittime del rogo

«Lakonia»: gravi le responsabilità



GIBILTERRA — Gravi responsabilità stanno emergendo a carico della compagnia armatrice del « Lakonia ». Intanto il bilancio delle vittime perite nella tragedia del piroscafo greco, distrutto dalle fiamme a 180 miglia a nord di Madera, non è ancora definitivo. Secondo la compagnia armatrice 896 persone si sarebbero salvate, i morti accertati sarebbero 89 e 42 i dispersi. Ma le autorità marittime inglesi ritengono che i salvati siano invece 935, i morti 73 ed i dispersi 28. Cifre definitive saranno comunicate nelle prossime ore. Nella telefoto: un gruppo di naufraghi su un canotto fotografati da un aereo americano impegnato nell'opera di soccorso.

(A pagina 3 il nostro servizio)

Crisi di governo ad Atene nel clima dei fatti di Cipro

Papandreu si dimette chiedendo nuove elezioni

Il leader del Centro ha dichiarato di ritenere impossibile, per ragioni di politica internazionale, reggersi unicamente con l'appoggio dell'EDA

ATENE, 26.

Una crisi politica, che sboccherà quasi certamente nello scioglimento del parlamento eletto il 3 novembre scorso, si è aperta in Grecia, in relazione con gli avvenimenti di Cipro. Il governo presieduto da George Papandreu, *leader* dell'Unione del centro, si è dimesso, sollecitando nuove elezioni. Il *leader* dell'Unione nazionale radicale (destra), Panayotis Cannellopulos, si è vanamente adoperato per raccogliere la successione e ci si attende che dia atto domani al re del suo fallimento.

La crisi si è aperta lunedì allorchè, dopo quattro giorni di dibattito sulla dichiarazione programmatica del governo, la Camera è passata alle votazioni. Come si ricorderà, nello schieramento uscito dalle elezioni del 3 novembre, l'Unione del centro ha la maggioranza relativa, con 139 deputati; la destra, che fino a ieri dominava, ha 131 deputati; l'EDA (sinistra) ne ha ventotto e i progressisti ne hanno due. Alla votazione sulla fiducia hanno partecipato 297 deputati, centosettantasette dei quali — quelli del centro, quelli dell'EDA e uno della destra — hanno votato a favore del governo. I voti dell'EDA erano dunque determinanti e Papandreu, conformemente alle dichiarazioni fatte in precedenza, ha ritenuto che il suo governo non avrebbe avuto in queste condizioni, una base sufficientemente stabile.

Nella stessa mattinata, Papandreu si è recato per tanto a palazzo reale, dove ha comunicato al monarca le sue dimissioni, esprimendo al tempo stesso la convinzione che lo scioglimento della Camera e la conseguente indizione di nuove elezioni siano inevitabili. Il *premier* ha anche proposto che venga formato un governo di affari, con l'incarico di presiedere alla consultazione, per quest'ultima, egli ha suggerito la data del 9 febbraio. Il re ha accettato le dimissioni, riservandosi di decidere dopo aver consultato la destra. Successivamente, egli ha infatti ricevuto Cannellopulos, al quale ha chiesto di « studiare se la presente struttura del parlamento greco consenta la formazione di un governo vitale ». Cannellopulos ha accettato.

In pratica, la missione affidata a Cannellopulos potrebbe avere soltanto un approdo: la costituzione di un governo di coalizione tra destra, che sfrutta lampantemente i mezzi di pressione offertile dalla crisi di Cipro, e il centro. Ma Papandreu, convinto che nuove elezioni daranno al suo gruppo e alla sinistra un peso anche maggiore di quello ottenuto nelle difficili condizioni dello scorso novembre, non sembra disposto ad accettare una tale formula. In un messaggio indirizzato ieri alla nazione, egli afferma che non intende accettare l'alleanza con la destra dopo aver respinto quella della sinistra.

Secondo voci qui diffuse, Cannellopulos avrebbe anche offerto a Papandreu l'appoggio del suo partito, per una sorta di « governo nazionale » che avrebbe l'incarico di affrontare la crisi di Cipro, a condizione che le elezioni vengano rinviate a settembre. Ma senza risultato. Quanto all'EDA, essa si è detta pronta tanto ad appoggiare un governo Papandreu, quanto ad andare alle nuove elezioni. A favore di queste ultime si starebbe orientando anche il re.

IL NATALE in Italia e nel mondo

A pagina 5

E' MORTA TITINA DE FILIPPO

A pagina 3

NATALE di lotta per i coloni di Reggio C.

A pagina 10

La scomparsa di Tristan Tzara

A pagina 11